

© aprile 2008 – Grafo | Gestione IGB Group
Via Volta, 21/a – 25010 San Zeno Naviglio (Bs)
www.grafo.it
ISBN 88 7385 778 7

Questo volume raccoglie gli Atti del convegno
“Dopo la liberazione. L'Italia nella transizione tra la guerra e la pace: temi, casi, storiografia”,
tenutosi a Brescia il 28-29-30 novembre 2007 e il 1° dicembre 2007
per iniziativa dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea,
Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Brescia e con il sostegno del Comune di Brescia

Il volume è stato pubblicato con il contributo
del Comune di Brescia, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Brescia
e dell'Istituto di Filologia e Storia (Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Brescia)

ARCHIVIO STORICO
DELLA RESISTENZA BRESCIANA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA

UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE
SEDE DI BRESCIA

ANNALI – Anno IV, 2008

Dopo la liberazione.
L'Italia nella transizione
tra la guerra e la pace:
temi, casi, storiografia

a cura di
Inge Botteri

contributi di
Rolando Anni
Frédéric Attal
Francesco Bonini
Inge Botteri
Alfredo Canavero
Carlo M. Fiorentino
Giovanni Focardi
Luigi Ganapini
Giovanni Gregorini
Pierangelo Lombardi
Alessandro Luparini
Paolo Mencarelli
Massimo Papini
Gianfranco Petrillo
Tommaso Rossi
Massimo Storchi
Giovanni Taurasi
Mario Trebeschi
Ferruccio Vendramini

g r a f o

La transizione verso la democrazia nella realtà perugina e umbra

Tommaso Rossi

Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea

La ragione del titolo proposto, quindi di un approccio analitico che cerca di investire l'intera realtà regionale, risiede in primo luogo in determinate caratteristiche di quest'area, figlie di un processo storico di evoluzione politica, economica e sociale che ha presentato significativi caratteri di molteplicità e disomogeneità¹. Tale sviluppo, in una realtà comunque piccola a livello di territorio e popolazione, è stato per di più vissuto e percepito in maniera autonoma rispetto al centro politico-amministrativo², dal quale si tendeva (e per certi versi tuttora di tende) a valorizzare una sorta di "distanza". L'industrializzazione, che a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento ha interessato in maniera massiccia Terni ma anche – a un livello inferiore – l'area di Foligno e altre zone, ha contribuito in qualche modo ad ampliare questo distacco con il capoluogo, quella città di Perugia che solo all'alba del XX secolo³ ha visto il vero decollo di rilevanti attività

¹ Si veda in proposito R. COVINO, *L'invenzione di una regione. L'Umbria dall'Ottocento a oggi*, Quattroemme, Perugia 1995.

² Perugia è stata, dal 1861, capoluogo della Provincia dell'Umbria, che fino agli anni venti del secolo scorso univa al Perugino i circondari di Rieti (scorporato nel 1923 e aggregato al Lazio) e Terni (distaccatosi nel 1927 al culmine di contrasti sorti nella Federazione fascista fra l'elemento perugino e quello ternano, attriti che avevano catalizzato una decennale spinta autonomista da parte della realtà di Terni). Come testi di carattere generale sulle vicende politiche, economiche e sociali di Perugia e del suo territorio dopo il 1860 si segnalano: A. GROHMANN (a cura di), *Perugia*, in *Storia delle città italiane*, Laterza, Roma-Bari 1990; R. ROSSI, *Perugia*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, 3 voll., Elio Sellino, Milano 1993; e infine R. COVINO, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *L'Umbria*, a cura di R. COVINO, G. GALLO, "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi", Einaudi, Torino 1989, pp. 507-605. Quest'ultimo contributo garantisce, insieme all'intero volume, uno sguardo completo sulla storia e le dinamiche di sviluppo dell'intero territorio regionale. Su Terni vanno segnalati M. GIORGINI (a cura di), *Terni*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, 2 voll., Elio Sellino, Milano 1998, e A. PORTELLI, *Biografia di una città. Storia e racconto. Terni 1830-1985*, Einaudi, Torino 1985.

³ Cfr. A. SORBINI (a cura di), *Perugia al passaggio del secolo. La prima fase modernizzatrice fra Otto*

imprenditoriali nel settore dolciario e tessile.

Prima di entrare nel cuore della trattazione specifica, è opportuno dedicare spazio alla puntualizzazione di aspetti e fenomeni politici, economici e sociali che hanno contraddistinto Perugia e la regione negli anni del fascismo e della guerra. Nel fare ciò va introdotta quella categoria, se non l'unica di certo la principale, utile ad evidenziare un carattere distintivo e unificante dell'intero territorio regionale, al punto che continua tuttora a connotarlo anche nell'immaginario collettivo. La celebre locuzione "Umbria verde" è l'espressione propriamente indicativa di un territorio nel quale, fino al primo ventennio del secondo dopoguerra, l'agricoltura, con ampia predominanza dell'istituto mezzadrile⁴, ha rappresentato l'elemento cardine e il fattore trainante dell'economia, impiegando una maggioranza fino a un certo momento ragguardevole della popolazione attiva e condizionando lo sviluppo sociale, economico e politico, anche nella formazione di una classe dirigente⁵. Il caso di Perugia, in questo senso, risulta esemplare: la sua classe politica, cresciuta nei decenni post-unitari su solide basi ideali di un liberalismo risorgimentale dalle diverse sfumature, fortemente anticlericale e in connubio con gli ambienti massonici, garantiva contemporaneamente una stabile presenza urbana (arricchita da un atteggiamento tutt'altro che insensibile ai richiami della modernizzazione) e la permanenza di legami strutturali con la campagna, a garanzia di privilegi gelosamente custoditi. Una realtà, quella rurale, in cui comunque non mancava la grande

e *Novecento*, Isuc, Editoriale Umbra, Foligno 2000. Lo sviluppo economico e i fattori sociali ad esso legati sono esaminati in R. COVINO, G. GALLO, L. TITTARELLI, G. WAPLER, *Economia, società e territorio*, in *Perugia*, cit., pp. 59-168.

⁴ Nel 1936 il 68,3% della popolazione attiva in provincia di Perugia era dedito all'agricoltura (nel Ternano il dato scende al 53,6%). A livello regionale mezzadri e coltivatori diretti (quest'ultima forma era diffusa nelle aree montane) rappresentavano il 79,8% della popolazione attiva in agricoltura, mentre i braccianti erano "soltanto" il 12,4%. Cfr. G. CANALI, *Una società rurale in guerra: note sulle campagne umbre durante la seconda guerra mondiale*, in ID., *Operai, antifascisti e partigiani a Terni e in Umbria*, a cura di G. BOVINI, R. COVINO, R. PICCININI, Crace, Perugia 2004, pp. 206-228, in particolare p. 206.

⁵ Nel non particolarmente corposo repertorio di studi organici sul tema a livello locale, si segnalano G. NENCI, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in *L'Umbria*, cit., pp. 189-257, e D. MARGHERITI, C. PERNAZZA, *Contadini in Umbria fra '800 e '900. Un territorio, una storia*, Editoriale Umbra, Foligno 1983. Principale riferimento storiografico generale rimane P. SABBATUCCI SEVERINI, *Il mezzadro pluriattivo dell'Italia centrale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. BEVILACQUA, vol. 2, *Uomini e classi*, Marsilio, Venezia 1990, pp. 785-822.

proprietà ter-
meno decadu

Il movime
significativi p
fallimentari e
tazione in am
sviluppo dell'
1919-20 ha in
ai più giovan
istituzioni de
questo future
ha raggiunto
munali tra cu
il momento d
di massa, anc
drismo che as
regime trova
gno, o comur
ceti medi, i p
passaggio avv
città e campa
sestato dal "b
ghese liberale
mente riassor
zioni passano
e forzata crist
solo della soc
tica. In ultim
ma" sia partit
rica mussolin
(perché lo è
quella di una
mente attecch
li e produttivi

⁶ Cfr. F. ALUNNI
sta, Lampi di Ste

proprietà terriera, spesso figlia o comunque discendente di una nobiltà più o meno decaduta.

Il movimento di protesta nei due-tre anni successivi alla Grande guerra (con significativi precedenti in età giolittiana) ha patito qui i medesimi limiti ed esiti fallimentari evidenziati nel resto del Paese, nonostante la diffusione della mobilitazione in ambito sia cattolico che socialista. Nell'ottica, tuttavia, del successivo sviluppo dell'antifascismo negli anni del regime e della guerra, l'esperienza del 1919-20 ha iniziato a forgiare quella classe dirigente che poi si ritroverà, insieme ai più giovani (con cui il dialogo non sempre è stato agevole), alla guida delle istituzioni democratiche a partire dall'estate del 1944. Venticinque anni prima questo futuro "nucleo anziano" della classe dirigente dell'Umbria democratica ha raggiunto traguardi rilevanti, aggiudicandosi numerose amministrazioni comunali tra cui quelle di Terni e Perugia e di tanti centri minori. In questo che è il momento della definitiva consacrazione sulla scena politica italiana dei partiti di massa, anche in Umbria va affacciandosi il movimento fascista, con lo squadristico che assume manifestazioni tra le più precoci, violente e diffuse⁶. Il futuro regime trova terreno fertile fra gli agrari, ma raccoglie ben presto anche il sostegno, o comunque la non opposizione, della piccola e media borghesia urbana: i ceti medi, i professionisti, ma anche commercianti e impiegati. Anche questo passaggio avviene in virtù della saldatura, a livello di prospettive e interessi, fra città e campagna, a Perugia come in altre realtà della regione. Perciò il colpo assestato dal "biennio rosso" alla vecchia e non più vigorosa classe dirigente borghese liberale può, grazie anche all'irruzione delle squadre fasciste, essere rapidamente riassorbito e nel tumultuoso volgere di qualche mese tutte le amministrazioni passano in mano fascista. Questo sconvolgimento sancisce infine la rapida e forzata cristallizzazione di un processo, appena iniziato, di rinnovamento non solo della società (in fabbrica come nelle campagne) ma anche della classe politica. In ultima analisi, non si può non accennare al fatto che la "marcia su Roma" sia partita proprio da Perugia. Pur non avendo senso soffermarsi sulla retorica mussoliniana della "fascistissima" Perugia "culla della rivoluzione fascista" (perché lo è stata per motivi essenzialmente logistici), la realtà è comunque quella di una città e di un territorio circostante su cui il fascismo può agevolmente attecchire e sviluppare radici, trovando sicuro appoggio sugli assetti sociali e produttivi sopra sommariamente illustrati.

⁶ Cfr. F. ALUNNI PIERUCCI, *1921-22. Violenze e crimini fascisti in Umbria. Diario di un antifascista*, Lampi di Stampa, Milano 2004 (1960).

Gli anni dell'affermazione e del consolidamento del regime, con il rapido ristabilimento delle gerarchie sociali ed economiche, oltre che la valorizzazione e lo sfruttamento imposti a tutte le energie produttive, rappresentano tuttavia un periodo, rimanendo strettamente al caso di Perugia, in cui l'ambiente culturale e accademico riceve un ragguardevole impulso: l'Università italiana, uno dei più antichi atenei d'Italia, acquisisce un prestigio ancora maggiore grazie all'apertura di una Facoltà di Scienze politiche⁷, fra le pochissime allora presenti in Italia e destinata, nelle intenzioni del regime, a costituire una fucina della classe dirigente fascista. Contemporaneamente, tra il 1921 e il 1927 nasce e si consolida in maniera autonoma l'Università per Stranieri.

Stando agli aspetti più propriamente politici, sono anni in cui finiscono progressivamente nella rete del regime dirigenti e quadri dell'antifascismo locale: sono coloro che, per differenti motivi, hanno deciso di restare, di non andare in Francia o comunque all'estero come alcuni, di non spostarsi a Roma come altri; fra questi ultimi i due leader del socialismo umbro, già sindaci di Perugia e Terni nel 1920-22: Ettore Franceschini e Tito Oro Nobili. La presenza nella capitale di dirigenti socialisti e comunisti umbri, costante per tutto il ventennio, ha permesso tra mille difficoltà di non far mai definitivamente cadere il legame fra le centrali clandestine dei partiti e le cellule nascoste rimaste in Umbria, grazie anche alla relativamente esigua distanza che separa queste realtà.

Di antifascismo attivo e organizzato non si può propriamente parlare, negli anni venti e soprattutto trenta; diversi sono comunque gli episodi di risveglio e protesta nel mondo operaio, contadino o fra gli artigiani, anche se non riconducibili all'impulso di una struttura direttiva dell'antifascismo. A emergere nello sfilacciato panorama dell'opposizione in Umbria sono dalla seconda metà degli anni trenta, e soprattutto dopo lo scoppio della guerra, essenzialmente due "universi", uno trasversale ai vari ambiti sociali, l'altro proprio del mondo intellettuale e dell'ambiente scolastico-universitario. Quest'ultimo è quello facente capo ad Aldo Capitini⁸, uno dei pochissimi esponenti del mondo accademico ad

⁷ Cfr. M.C. GIUNTELLA, *La facoltà fascista di Scienze Politiche di Perugia e la formazione della classe dirigente fascista*, in G. NENCI (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e di storia umbra*, il Mulino, Bologna 1978, pp. 293-313.

⁸ Nel vasto panorama della pubblicistica a lui dedicata vanno quantomeno ricordati: C. CUTINI (a cura di), *Aldo Capitini: uno schedato politico*, Isuc, Editoriale Umbra, Foligno 1988; EAD., *L'impegno civile di Aldo Capitini all'indomani della Liberazione*, in *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, a cura di L. BRUNELLI, A. SORBINI, Isuc, Editoriale Umbra, Foligno 2003, pp. 239-253;

aver rifiutato, nel 1932, quella che deve essere considerata un'accettazione di fatto del regime. Estromesso di conseguenza dalla Scuola normale superiore di Pisa si ritira a Perugia, mantenendo in piedi i suoi contatti con l'antifascismo intellettuale italiano e perseverando, insieme a un gruppo politicamente eterogeneo di studiosi e docenti locali, nel cercare di non far spegnere la fiamma, culturale prima ancora che politica, dell'opposizione al regime e nel valorizzare gli ideali di libertà, democrazia e partecipazione; il tutto ammantato dall'intransigente pacifismo che ne informava il pensiero⁹.

L'altro polo attivo è rappresentato dal Partito comunista¹⁰, che in tutta la regione registra un notevole sviluppo sin dalla sua fondazione, accogliendo subito pezzi importanti della dirigenza politica socialista e delle Camere del lavoro, con tutto quello che ne è derivato anche a livello di base. La presa sulla classe operaia umbra è immediata e consistente (mentre la necessità di volgere pienamente lo sguardo anche verso il mondo contadino sarà compresa solo a liberazione avvenuta); da lì, nel caso di Terni, prende le mosse quel processo che poi, nei mesi della resistenza, porta la classe operaia cittadina a costituire il nucleo originario della brigata garibaldina "A. Gramsci", una delle principali formazioni dell'Italia centrale. Nel momento della sua massima espansione (marzo-aprile 1944) arriva a contare circa mille effettivi (compresi qualche centinaio di "slavi"), artefici di quella che risulta essere la prima esperienza di "territorio libero" nella resistenza italiana. La penetrazione comunista nel tessuto sociale regionale non si limita, comunque, al solo universo della fabbrica: l'elemento più significativo, in particolare nel caso di Perugia dove non è possibile parlare di una classe operaia nel senso proprio del termine, è il fascino che quegli ideali e la loro declinazione a livello organizzativo e d'azione riescono a suscitare nelle generazioni più giovani (i nati fra gli anni dieci e venti) a partire dal 1941-42.

infine M. CAVICCHI, *Aldo Capitini. Un itinerario di vita e di pensiero*, P. Lacaita, Manduria-Roma-Bari 2005.

⁹ Capitini riesce, grazie anche all'appoggio di un insospettabile (il rettore dell'Università, prof. Paolo Orano), a scongiurare nel 1940 la chiusura e l'inglobamento nell'Istituto di cultura fascista della sezione perugina del Reale Istituto di Studi filosofici, presieduta da Averardo Montesperelli, socialista, uno dei futuri protagonisti del CLN clandestino. Questa struttura, insieme all'abitazione di Capitini, diviene il luogo in cui l'antifascismo perugino si mantiene vivo e può plasmare le giovani e giovanissime generazioni. Tutto questo fino al maggio 1943 quando, nel corso di una retata che investe Perugia e altre località della provincia fra cui Assisi, vengono catturati anche Capitini (già in carcere nel corso del 1942) e altri del gruppo.

¹⁰ Cfr. R. COVINO, *Partito comunista e società in Umbria*, Editoriale Umbra, Foligno 1994.

Questi i due riferimenti principali dell'antifascismo umbro, ma non certo le sue uniche anime politiche: ci sono innanzitutto i popolari, forti di una tradizione di associazionismo cattolico diffusa e radicata da decenni¹¹, nelle campagne in primo luogo ma anche nelle città. C'è poi, soprattutto nel Perugino, la componente liberale: per rendere l'idea della centralità politica che manterrà nell'estate del 1944, basti anticipare che le verranno attribuite quasi tutte le principali cariche amministrative a livello cittadino e provinciale. L'ultimo tassello dell'antifascismo umbro (in questo caso l'aggettivo è appropriato, perché la presenza è diffusa su tutto il territorio regionale) rappresenta un elemento sicuramente non esclusivo, ma di certo qualificante rispetto ad altre realtà del Paese. Si tratta dei repubblicani, presenti sulla scena politica come forza di prim'ordine e capaci di perpetuare una significativa tradizione e un non irrilevante radicamento in prevalenza urbano, nei principali centri della regione ma anche in alcune realtà minori. La dimostrazione la forniscono le elezioni politiche del 2 giugno 1946, quando il PRI a livello regionale raccoglie l'11,5% (oltre il 10% in più rispetto ai liberali). Questo dato si spiega non solo con la persistenza di una legittimazione che affonda le radici nel Risorgimento mazziniano e garibaldino, ma anche con la capacità della dirigenza locale di accreditarsi ai vertici anche negli anni della clandestinità e nei mesi della resistenza, di stare al passo coi tempi e, addirittura, di farsi precursore di tendenze e istanze che avrebbero poi impiegato decenni a concretizzarsi. Il credito mantenuto e accresciuto nei mesi della resistenza è dimostrato anche dai successivi incarichi nel CLN provinciale (d'ora in poi CPLN) di Perugia, dove due presidenti su tre sono stati (avvocati) repubblicani¹². L'altro, il secondo in ordine cronologico, è un magistrato del Partito d'azione, a suo tempo allontanato dalla pretura di Assisi per motivi politici. Quanto a quest'ultimo partito, la parabola è del tutto analoga a quella compiuta nel resto del Paese, con le dovute proporzioni rispetto al ruolo e al peso numerico avuti durante la resistenza nell'Italia settentrionale. La presenza, soprattutto nel Perugino, è comunque degna di nota, con esponenti di valore e prestigio, confermata nei mesi della lotta partigiana dal continuo impulso e dall'impegno profuso an-

¹¹ Cfr. M. C. GIUNTELLA, G. PELLEGRINI, L. TOSI (a cura di), *Cattolici e società in Umbria tra Ottocento e Novecento*, Studium, Roma 1984. Sul rapporto fra cattolici e regime va ricordato A. MONTICONE (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, il Mulino, Bologna 1978.

¹² La partecipazione dei repubblicani ai comitati in Umbria anche dopo la liberazione, in deroga all'esarchia ortodossa del CLN, è stata possibile grazie al *placet* di Roma riconosciuto in virtù dell'attività svolta nei mesi di clandestinità.

che a livello degli appunti (2 giugno) sentante città¹³.

Volgen non sembra l'apicupazione pieno regni Terni (po imprendit estrattivo anni trentazione e sp la guerra g gico, legat primavera 1943, sian mesi del l' lazione e si nata su pr 1943 in ar sul quale il

¹³ Cfr. G. C. comunale, Al

¹⁴ Cfr. A. B. 1948, Crace,

¹⁵ Per quante le scritte n sui muri di F sommaria ist studenti, già entrambi atti deschi nel m:

¹⁶ Una di qu di Perugia (d

che a livello militare; infine una rapida evaporazione dalla scena politica già negli appuntamenti elettorali del 1946 (1,54% a livello regionale alle politiche del 2 giugno). Per quanto riguarda il CPLN di Terni, non vi è mai stato un rappresentante del PDA, che nel novembre 1944 non risulta nemmeno costituito in città¹³.

Volgendo brevemente l'attenzione sugli aspetti economico-sociali, l'Umbria non sembra discostarsi dalle costanti emerse a livello nazionale: il 1940 rappresenta l'apice di un processo produttivo foriero di rilevanti garanzie a livello occupazionale, sostanzialmente mantenute fino al 1943. L'agricoltura viaggia a pieno regime e lo sviluppo industriale ha garantito, pur escludendo il caso a sé di Terni (polo industriale d'eccellenza a livello nazionale), significative attività imprenditoriali nel settore meccanico (aeronautico e ferroviario), nel minerario estrattivo e nella fabbricazione di armi e munizioni. L'ordine sociale, già dagli anni trenta, non è soggetto a particolari turbamenti, nonostante qualche fibrillazione e sparuti episodi di protesta. Anche qui, tuttavia, i precoci fallimenti della guerra generano un primo significativo scollamento a livello sociale e psicologico, legato ai cedimenti strutturali del sistema produttivo evidenti sin dalla primavera del 1941; questo nonostante che all'Umbria, fino a inizio estate del 1943, siano risparmiati gli effetti più distruttivi della guerra¹⁴. Proprio nei primi mesi del 1941 iniziano a manifestarsi tangibili segni di malcontento fra la popolazione e si affacciano forme di opposizione minimamente organizzata e incardinata su precise finalità politiche¹⁵, che subiscono un incremento nel corso del 1943 in ambiente operaio ma non solo. Tra le principali spie del piano inclinato sul quale il sistema Italia sta scivolando ci sono i richiami che, in più occasioni¹⁶,

¹³ Cfr. G. CANALI, *Terni 1944. Città e industria tra ricostruzione e liberazione*, Amministrazione comunale, ANPI, Terni 1984, p. 90.

¹⁴ Cfr. A. BITTI, S. DE CENZO, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria 1943-1948*, Crace, Perugia 2005.

¹⁵ Per quanto rappresenti un episodio rimasto occasionale fino all'estate del 1943, vanno ricordate le scritte murali (contro il "duce" e la "guerra fascista") comparse in una notte del giugno 1941 sui muri di Perugia. L'ondata di arresti che ne segue è consistente e particolarmente violenta è la sommaria istruttoria, senza che però i veri artefici del gesto siano identificati. Si tratta di due studenti, già allievi di Aldo Capitini, in procinto di abbracciare una decisa militanza comunista; entrambi attivi poi nella resistenza, uno di loro (Primo Ciabatti) sarà catturato e fucilato dai tedeschi nel maggio 1944.

¹⁶ Una di queste è una circolare ai prefetti del 20 dicembre 1940, conservata in Archivio di Stato di Perugia (d'ora in poi ASPg), *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 17, f. 23, sott. D, c. 20. Pochi

il Ministero dell'interno rivolge ai prefetti affinché intervengano presso i podestà, spiegando che è "assolutamente impossibile" pensare ad aiuti pubblici per raggiungere un pareggio di bilancio nelle loro amministrazioni. Non era quello il momento e, riguardo a questo caso, non lo sarebbe stato fino ai primi anni del dopoguerra¹⁷, considerando che il solo comune di Perugia, nell'estate del '44, ha un passivo pari a 15 milioni di lire¹⁸. Tenendo tuttavia conto di quello che è a tutti gli effetti il settore trainante dell'economia umbra, l'agricoltura, le cifre parlano di una certa regolarità nel conferimento all'ammasso dei prodotti agricoli fino a tutto il 1942, indice di una tenuta (anche "psicologica") del sistema¹⁹. Un'irreversibile paralisi dell'apparato produttivo e distributivo dell'agricoltura è qui collocabile, stando ai dati disponibili, solo a partire dall'aprile 1944, considerando pure i danni causati dalle carenze strutturali della RSI anche in questo campo (soprattutto la cattiva e corrotta gestione dei canali di distribuzione dei prodotti)²⁰ e dall'occupazione nazista, prima responsabile del depredamento del patrimonio zootecnico. Per ciò che riguarda la realtà della vita quotidiana ci si può affidare a una relazione quindicinale del prefetto reggente di Perugia al Ministero, datata 21 ottobre 1943²¹: la situazione dell'ordine pubblico viene

giorni prima (il 5 dicembre), il capo della Polizia li aveva richiamati a un'attenta vigilanza sullo "spirito pubblico", evidentemente temendo negative ripercussioni del cattivo andamento della guerra, e delle prime serie privazioni dovute ad essa, sullo stato d'animo della popolazione (*ivi*, b. 31, f. 7, c. 2).

¹⁷ La perdurante difficoltà è denotata dal fatto che, sin dai primi mesi del 1945, nelle relazioni mensili del prefetto al Ministero compare, in grande evidenza, la voce "Difficoltà nell'amministrazione". L'accento viene posto sulle difficoltà finanziarie (alla cui normalizzazione si arriva solo nel corso del 1946) e su quelle dovute alla carenza di personale, in primo luogo di segretari comunali. Sotto quest'ultimo punto di vista una prima consistente copertura di posti vacanti, in provincia di Perugia, avviene nel settembre-ottobre 1945 (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 91, f. 3, cc. 122-133).

¹⁸ Nell'adunanza del CLN provinciale del 27 agosto 1945 la situazione è ancora definita "disastrosa" (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 329-335).

¹⁹ Cfr. F. CERELLA, F. CHIAPPARINO, S. DE CENZO, *Il sistema produttivo umbro dall'economia di guerra alla ricostruzione*, in *L'Umbria verso la ricostruzione*, a cura di R. COVINO, Atti del Convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo 1996), Isuc, Editoriale Umbra, Foligno 1999, pp. 135-162, in particolare p. 136. Sull'argomento si ricorda anche G. CANALI, *Una società rurale in guerra*, cit.

²⁰ Di mercato nero, nel Perugino, si parla ancora nel marzo 1947 (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 91, f. 3, cc. 9-16).

²¹ ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 110, f. 14, c. 4.

definita "normale", così come le condizioni di vita della popolazione, nonostante certe difficoltà in campo alimentare, nelle comunicazioni e nei trasporti. Poche righe sotto, tuttavia, si precisa che dietro le "certe" difficoltà si cela in realtà una mancanza di carne e zucchero che è pressoché totale, mentre grave è la penuria di prodotti ortofrutticoli e medicinali. Al momento della liberazione, tutta la realtà regionale è accomunata dal disastro materiale, sociale ed economico: il comparto industriale è paralizzato, la rete dei trasporti è (e sarebbe rimasta a lungo)²² interamente inutilizzabile, non esistono mezzi di trasporto; quest'ultimo dato, considerando anche la lunga stasi del fronte sulla "linea gotica", ha tra le più immediate conseguenze il blocco degli scambi commerciali, indispensabili per l'approvvigionamento di generi anche di prima necessità come il sale, oltre che utile per non atrofizzare un mercato interno per forza di cose limitato. Ultimo capitolo, un'agricoltura di fatto bloccata, nonostante la natura abbia strizzato l'occhio alla popolazione garantendo (per certe colture) un raccolto soddisfacente nell'estate 1944 (difficilmente replicabile, tuttavia, data l'assenza di foraggi). C'è un dato che però risalta, soprattutto dalle carte dei vari CLN comunali: a fronte di livelli di disponibilità di generi alimentari che per Perugia sono gravemente e lungamente negativi²³, in genere nelle piccole realtà della provincia, già nell'autunno 1944 e nei primi mesi del 1945, non solo non si segnalano particolari emergenze, ma si parla spesso di condizioni più che accettabili²⁴.

Tornando sulle prospettive politiche dell'antifascismo organizzato e della resistenza, il mese e mezzo tra la caduta del fascismo e l'armistizio è segnato (oltre che dall'esplosione di euforia, dall'attesa e rapida disillusione – qualcosa di ana-

²² Soffermandosi solo sui collegamenti ferroviari con Perugia, a una loro parziale normalizzazione si giunge solo nei primi mesi del 1946.

²³ La gravità della situazione alimentare porta il CPLN ad agire prontamente: a titolo di esempio si richiama la seduta del 21 settembre 1944, durante la quale viene detto che la fame è la principale questione da risolvere e ad essa è inscindibilmente legato l'avvenire (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 1-3). Grazie alle relazioni mensili del prefetto di Perugia è poi possibile seguire gli sviluppi nella disponibilità di generi alimentari, notando come a una prima attenuazione dei vincoli del razionamento su alcuni generi di prima necessità si giunge solo nell'estate 1945. Nello stesso periodo, a una situazione alimentare del capoluogo che viene definita "accettabile" o "soddisfacente" ("buona" è invece quella dei centri minori), con distribuzioni sufficientemente regolari, fa da contraltare la totale assenza dal mercato ufficiale di riso e sapone (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 91, f. 3, cc. 134-137).

²⁴ Frequenti sono i richiami in tal senso da parte dei delegati dei CLN comunali intervenuti al Congresso provinciale dei comitati tenutosi a Perugia l'1-2 giugno 1945 (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 190-226).

logo, a livello di stato d'animo, con i mesi successivi alla liberazione²⁵) dall'emersione delle forze antifasciste e dal ritorno in libertà dei loro leader. Circoscrivendo l'attenzione ai casi di Perugia e Terni, le vicende sono in un primo momento analoghe, anche se gli attori e il loro peso sono già in parte differenti. Entrambe le realtà sono accomunate da un medesimo momento di presa di contatti fra le forze politiche, finalizzato alla realizzazione delle prime forme di comitati di liberazione; altro elemento comune è la forza, a livello numerico e organizzativo, che inizia a manifestare il Partito comunista. Questo a Perugia, dove già esisteva anche un gruppo giovanile organizzato (che nei mesi della resistenza avrebbe curato la pubblicazione di qualche numero del foglio "La nostra lotta", poi riconosciuto dagli Alleati), come a Terni, dove il PCI – da quel momento in poi – avrebbe assunto un'assoluta predominanza sugli altri partiti nel CLN, nella lotta armata, nelle amministrazioni del dopo liberazione. Altro elemento che lega le vicende dei due capoluoghi è una delle prime indicazioni operative fornite dai "Comitati", cioè dai rappresentanti di quei partiti che hanno già preso l'iniziativa (a Perugia solo comunisti e repubblicani, mentre a Terni ci sono anche i socialisti): l'ordine cioè di correre ai distretti militari, chiedere le armi per la popolazione e per i militanti; soprattutto cercare l'appoggio, per la lotta che andava iniziando, del Regio esercito. Questo non costituirà di certo un'eccezione rispetto al resto del Paese, ma in nessuno dei due casi la risposta dell'Esercito come istituzione, o comunque degli ufficiali superiori, è stata positiva. Ciò non significa, tuttavia, che alla resistenza umbra²⁶ siano estranei i militari; anzi, in diversi casi (tra cui spicca Spoleto) sono i primi a prendere l'iniziativa e a garantire anche dopo una presenza capillare nelle formazioni. In questa primissima fase – ancora embrionale e per certi versi spontaneistica – della resistenza, le vicende dei CLN di Perugia e Terni continuano ad andare a braccetto: tra ottobre e dicembre 1943 si arriva alla strutturazione più o meno compiuta dei comitati, anche se – soprattutto a Terni – non tutti i partiti (ad eccezione dei comunisti)

²⁵ La generalizzata depressione morale è una costante di lungo periodo nel dopo liberazione, basti pensare che il prefetto di Perugia, ancora nel marzo 1947, si esprime in questi termini: "Lo spirito pubblico permane depresso; ormai non si nutre più alcuna fiducia negli Alleati e nella decantata giustizia dei popoli, per cui la depressione normale va assumendo proporzioni che possono paragonarsi solamente a quelle raggiunte nei periodi più oscuri della guerra" (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 91, f. 3, cc. 9-16).

²⁶ Il volume più completo, oltre che più recente, sulla resistenza in Umbria è L. BRUNELLI, G. CANALI (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, Atti del Convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre-1 dicembre 1995), Isuc, Editoriale Umbra, Foligno 1998.

garantiscono la necessaria presenza e attività. A Perugia, invece, già dalla prima formazione "ufficiale" il CLN annovera liberali, comunisti, socialisti, repubblicani, azionisti e tre indipendenti (un intellettuale, un magistrato, un medico). A gennaio 1944 l'opera sembra definitivamente compiuta ed entrambi i comitati danno tangibili segni di attività (con tanto di verbali di riunioni), compreso il tentativo di mettere in piedi una giunta militare. Se ciò nel Ternano poteva avere un'importanza relativa, essendo il campo monopolizzato da un'unica formazione partigiana potenzialmente "autosufficiente", nel Perugino la rilevanza sarebbe stata diversa. Non è andata tuttavia così, per deficienze organizzative e strategiche e perché in diverse aree si agisce in maniera sostanzialmente autonoma, magari legandosi con bande delle province limitrofe. A partire dai primi del febbraio 1944 non si hanno più testimonianze scritte – e nemmeno orali per la verità – di attività da parte dei due CLN provinciali. Nel frattempo si intensificano i bombardamenti, l'occupazione fa sentire i suoi effetti più nefasti, proseguono la strutturazione e il potenziamento delle varie bande. Chi a quel punto non riesce a tenere il passo sono proprio i CLN, incapaci di assumere un ruolo politico di impostazione e guida per la crescente operatività militare delle formazioni. Inadeguati, tenendo sempre in debita considerazione le condizioni di clandestinità, nel garantire uno standard organizzativo che li avrebbe potuti accreditare, anche in prospettiva, come coesi ed efficienti punti di riferimento, a prescindere dai passi che ciascun partito poteva autonomamente realizzare. Solo a partire dalla seconda metà di maggio, quindi a meno di un mese dall'arrivo degli Alleati, i due comitati tornano a lasciare concreti segni di attività: a quel punto però pagano le incompiutezze e gli errori di valutazione già segnalati. Scontano, così come l'intero movimento partigiano umbro, innanzitutto il fatto che qui la resistenza è durata "solo" 9-10 mesi, concludendosi proprio nel momento in cui, nel resto del Paese, si apprestava a compiere il definitivo salto di qualità. In entrambi i capoluoghi, per motivazioni anche differenti, risulta impossibile creare le condizioni per una saldatura fra le formazioni operanti in montagna e gli oppositori attivi rimasti in città²⁷. Ciò non impedisce tuttavia, nel caso di Terni, che a entrare in città per primi siano proprio i partigiani, anche se con lieve

²⁷ Nel caso di Terni c'è inoltre da tenere conto che nella città martoriata dai bombardamenti (i dati ufficiali parlano di 108 incursioni fra metà luglio 1943 e primi di giugno 1944) anche il tessuto sociale era praticamente distrutto e la popolazione in gran parte sfollata (si parla di non più di 1.500 persone presenti in città ai primi di giugno). Cfr. G. CANALI, *Terni 1944*, cit., pp. 75, 82.

ritardo sul previsto. Niente di tutto ciò a Perugia, per via del rifiuto da parte della brigata operante nell'alta valle del Tevere di marciare sulla città e prenderne possesso prima degli Alleati. A questa che agli occhi anglo-americani è suonata come un'inadempienza (visti i precedenti contatti fra CPLN e una missione alleata) se n'è poi aggiunta un'altra: il comitato si era impegnato con gli Alleati a evitare che i tedeschi in ritirata provocassero ulteriori danni alle infrastrutture e soprattutto alle comunicazioni stradali con il centro cittadino. Nulla di tutto ciò è avvenuto: gli Alleati giungono quindi a Perugia il 20 giugno 1944²⁸, esattamente una settimana dopo il loro ingresso a Terni. Fra la liberazione di Perugia e la definitiva uscita di scena della Wehrmacht dal territorio regionale trascorre ancora più di un mese, prima che la resistenza tedesca nella zona del Trasimeno e nella parte nord della provincia sia stroncata.

Nell'illustrare i passaggi salienti della rinascita democratica, l'attenzione verrà principalmente focalizzata su Perugia e la sua provincia; la chiave di lettura proposta è quella di una sostanziale dicotomia, apparentemente insanabile, tra "volontà" e "possibilità", cioè tra la ricerca di fondamenta rinnovate per una nuova Italia libera e democratica e la realtà dei fattori contingenti, dei freni, delle incompiutezze e dei condizionamenti politici (interni ed esteri), economici e sociali; del dover fronteggiare, infine, l'uscita da una guerra disastrosamente persa.

Il primo aspetto su cui soffermarsi è la riattivazione delle strutture politico-amministrative locali. Insieme ai CLN riaffiorano i partiti e su questo punto si registra un primo elemento di sostanziale novità, evidente in modo particolare a Perugia: la Democrazia cristiana, di fatto assente in tutta la vicenda del CLN clandestino, dimostra subito di poter giocare un ruolo fondamentale nella determinazione degli equilibri politici. La presa esercitata sulle masse è tale che, sin dai primi appuntamenti elettorali della primavera 1946, la DC si attesta saldamente come la terza (quando non di più) forza della regione, segnando un abis-

²⁸ Non ci si può esimere dal segnalare come la data della liberazione di Perugia rappresenti una di quelle straordinarie e imponderabili coincidenze che la storia a volte riserva: esattamente ottantacinque anni prima della liberazione dal nazifascismo, il 20 giugno 1859, la città ha vissuto una data storica, il momento più alto del suo Risorgimento. Quel giorno infatti le truppe svizzere al servizio di Pio IX hanno messo fine, nel sangue, alla ribellione contro il dominio papale che i perugini avevano inscenato da circa una settimana. Ulteriore coincidenza è rappresentata dal fatto che una parte consistente delle truppe dell'VIII Armata britannica è entrata in città attraverso quel quartiere che era stato teatro delle stragi del 1859 e che, proprio in memoria di quegli eventi, porta da allora il nome di Borgo XX giugno.

so con le compagini minori e sistemandosi quasi in equilibrio con i due partiti del blocco social-comunista (anche se poi PCI e PSIUP, insieme, raccoglieranno sempre più della maggioranza assoluta degli elettori)²⁹. Il vero e proprio elemento di radicale novità, con una ricaduta non solo sugli aspetti politico-amministrativi ma anche su quelli economici, è però rappresentato dalle truppe alleate, o meglio dalle loro strutture preposte al governo dei territori liberati: Governo militare alleato (AMG) e Commissione alleata di controllo (ACC)³⁰. Nella realtà umbra la presenza dell'AMG assume caratteristiche tali da rappresentare un caso degno di particolare attenzione e riflessione. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che la regione, e in modo particolare la provincia di Perugia, non si sono trovate mai a una distanza dal fronte tale da far ritenere opportuno agli Alleati smobilizzare gli apparati di governo militare. Va ricordato, a tale proposito, come nella strategia di "governo indiretto" concepita dagli Alleati per l'Italia liberata (un punto sul quale inglesi e americani manifestavano palesi divergenze di impostazione) fosse previsto che, a una primissima fase caratterizzata dalla presenza dell'AMG, avrebbe fatto seguito il subentro dell'ACC con un programma di progressiva restituzione dei poteri alle autorità italiane, nel corso del quale l'ACC avrebbe mantenuto prerogative di supervisione, di "controllo" appunto³¹. Nel territorio umbro, per via della sua posizione, queste fasi non si sono mai realizzate: a una prima lieve attenuazione dei vincoli imposti dall'AMG (ottobre 1944), non è seguita altro che la sovrapposizione delle strutture dell'ACC, in posizione predominante su di esso e tanto più sulle autorità italiane. In questa confusa dialettica fra i due "poteri" alleati, con perduranti conflitti di attribuzione che

²⁹ Alle amministrative del 1946, nel comune di Perugia il PSIUP ottiene il 28,2% dei voti accreditandosi come primo partito, seguito da PCI e DC praticamente a pari merito al 25,2%, con la seconda staccata di meno di cento preferenze. Alle Politiche del 2 giugno successivo, per quello che riguarda la provincia di Perugia, PCI e PSIUP sono appaiati al vertice, con il 26,6% dei voti ciascuno, con la DC che chiude al 24,8%. A livello regionale, sempre in questa occasione, il PCI consegue la maggioranza con il 28% dei voti, seguito dalla DC al 25,6% e dal PSIUP al 22,8% (i dati riportati sono tratti da diverse fonti, per cui rimando a T. ROSSI, *Il difficile cammino verso la democrazia. Perugia 1944-1948*, Isuc, Editoriale Umbra, Foligno 2005, pp. 203, 207).

³⁰ Principale testo di riferimento è R. ABSALOM (a cura di), *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-45)*, Leo Olschki, Firenze 2001.

³¹ La volontà, almeno teorica, di rispettare questi criteri è confermata da un documento, datato 19 agosto 1944, con cui il ministro dell'Interno (nonché capo del governo) Ivanoe Bonomi fornisce al prefetto di Perugia indicazioni sul "trapasso dei poteri dalle Autorità Alleate a quelle Italiane", da richiedere con "cortese fermezza" onde non compromettere il prestigio italiano (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 20, f. 40, cc. 14-15).

hanno rallentato la ripresa non solo amministrativa ma anche economica, si giunge alla formale riconsegna della regione al governo di Roma, il 10 maggio 1945³². La condizione di effettiva subordinazione delle autorità italiane a quelle alleate è acuita anche dal fatto che gli uomini dell'AMG nell'intera regione, facendo riferimento all'VIII Armata britannica, sono appunto inglesi ed è noto come questi avessero un'idea di "governo indiretto" ben più invasiva di quella statunitense. A titolo di esempio relativamente alla subordinazione delle autorità italiane, basti ricordare che nel settembre 1944 – quando cioè doveva essere in vista un primo alleggerimento del controllo alleato – il quartier generale dell'AMG VIII Armata precisa in maniera alquanto piccata al prefetto di Perugia che egli non deriva la sua autorità dal governo italiano, ma "dall'ufficiale più anziano per gli Affari Civili dell'AMG dell'VIII Armata"³³. A Terni si va addirittura oltre, dato che – in un primo momento – l'AMG non riconosce formalmente il CPLN e nel luglio 1944 giunge ad arrestare, in maniera assolutamente pretestuosa, il presidente del comitato stesso Alfredo Filipponi (comunista, già comandante e commissario politico della brigata "Gramsci", dal giugno 1944 segretario provinciale del PCI), chiudendolo poi in un campo di concentramento insieme ai fascisti. In questo caso un ruolo decisivo lo gioca l'anticomunismo, la volontà di porre un freno a quella forza politica che in città va assumendo una posizione predominante³⁴. L'impressione è che la vicenda di Terni si dipani in maniera più lineare rispetto a quella di Perugia, dove i rapporti di forza a livello politico, nell'immediato dopoliberazione, appaiono più fluidi. Altro elemento che in un certo senso distingue Terni è il clima di fattiva collaborazione fra i vari partiti che sembra esservi³⁵ nell'amministrazione e nel CPLN. Infine la componente liberale che, a differenza di Perugia, ha anche nell'immediato un'importanza secondaria: la Democrazia del lavoro non si distingue certo per presenza e

³² Come da proclama n. 16 del gen. Alexander (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 20, f. 40, cc. 13-14).

³³ ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 20, f. 6, c. 86.

³⁴ La ragione della predominanza comunista va "ricercata, principalmente, nel fatto che la lotta antifascista, prima, e quella partigiana, poi, avevano assunto in provincia di Terni una precisa connotazione di classe. Pertanto una forte autorità morale, oltre che politica, era derivata a quelle forze interne alla classe operaia" (G. CANALI, *Terni 1944*, cit., p. 69).

³⁵ Cfr. G. CANALI, *Terni 1944*, cit., p. 86. Non è tuttavia possibile, ricorda lo stesso autore, entrare profondamente in merito alla dialettica sviluppatasi fra i partiti a Terni, dato che i verbali del CLN, disponibili solo fino ai primi mesi del 1945, sono per di più particolarmente sintetici (cfr. *Ibidem*).

impegno, mentre il PLI entra in gioco solo nel febbraio 1945, potendo tuttavia contare sull'adesione di noti professionisti e dirigenti delle aziende locali. È sempre all'inizio del 1945, dopo la prima seria crisi governativa del Paese, che si profila nel panorama politico ternano il tramonto della collaborazione fra le forze dell'antifascismo; il preludio alla rottura è contrassegnato e confermato anche dalla notevole diminuzione del lavoro da parte del CPLN. L'orizzonte politico cittadino sembra rapidamente assestarsi su quelle costanti che lo avrebbero caratterizzato da quel momento in poi: una schiacciante maggioranza alle sinistre, con una forbice tra comunisti e socialisti favorevole ai primi in percentuale maggiore rispetto al resto della regione³⁶. Concludendo sul caso di Terni, un cenno soltanto alla ripresa delle attività industriali, evidentemente non facile né immediata: proprio la rapida acquisizione da parte della sinistra di un ruolo primario nello scacchiere politico, unita alla forza di una Camera del lavoro che vede pienamente partecipi anche democristiani e repubblicani, permette alla classe operaia ternana di conseguire inattesi successi³⁷, almeno fino ai primi mesi del 1945. Da quel momento in poi sarebbero stati anni molto difficili, culminati con un'ulteriore, davvero terribile³⁸, ondata di licenziamenti nel 1953.

Per ciò che riguarda Perugia, buona parte della storiografia locale ha usato – nell'affrontare questo periodo storico – la categoria del “passaggio morbido dei poteri”, tendenza che si esplica in un percorso ripropostosi lungo una linea di continuità che muove dal prefascismo e, attraverso anche gli sconvolgimenti del settembre-ottobre 1943, giunge alla rinascita democratica. L'elemento qualificante è rintracciabile nella salvaguardia di un determinato ordine politico, am-

³⁶ L'esito delle amministrative, tenutesi a Terni nel marzo 1946, vede il PCI al 43%, il PSIUP al 20,7%, la DC al 18% e il PRI al 15,2%. Alle consultazioni del 2 giugno il PCI si conferma saldamente al vertice pur perdendo quattro punti, mentre la DC riesce a superare il PSIUP (18,9% contro il 15,8% dei socialisti, che si attestano a pari merito con il PRI). Cfr. G. CANALI, *L'opposizione operaia a Terni dalla Liberazione ai licenziamenti del 1953*, in *Id.*, *Operai, antifascisti e partigiani*, cit., pp. 89-99 (in particolare, p. 93).

³⁷ Cfr. G. CANALI, *Terni 1944*, cit., p. 64. Sul tema si rimanda anche al citato saggio *L'opposizione operaia a Terni dalla Liberazione ai licenziamenti del 1953* e a *Classe operaia e società a Terni nel secondo dopoguerra* (*ivi*, pp. 101-114).

³⁸ L'aggettivo è usato in maniera non casuale e nemmeno enfaticamente, dato che questo evento rappresenta un trauma che ha segnato indelebilmente la vita e il volto della città. Gianfranco Canali ha scritto che: “il pesante numero di licenziamenti effettuato [solo nel 1953 sono circa 2.000 n.d.a.] – che si aggiunge allo stillicidio degli anni precedenti – apparve ai lavoratori come parte di un predeterminato disegno volto a mettere in discussione la sopravvivenza di un'intera classe sociale e di una città” (G. CANALI, *L'opposizione operaia a Terni*, cit., p. 98).

ministrativo e sociale, nella perpetuazione del potere da parte di determinate classi che garantiscono innanzitutto sicurezza sociale e assenza di sconvolgimenti del sistema. Tale lettura è da ritenere in linea di massima corretta e applicabile anche ad altre realtà della provincia (in primo luogo Foligno)³⁹ fino al 1944-45. Non deve tuttavia condurre ad assolutizzazioni, che tendano a offuscare un processo di vera e propria rigenerazione della classe politica che ha preso allora le mosse, compendosi poi nell'arco di meno di un decennio. Non può, in secondo luogo, non tenere in debito conto la situazione contingente, l'esistenza di diverse e anche antitetiche forze politiche e il favore che, inevitabilmente, le autorità alleate dimostravano verso alcune e non verso altre. Ciò non ha impedito comunque di palesare, sin dall'estate-autunno 1944, l'irreversibilità del cambiamento in atto. Nel caso di Perugia, diversi elementi dimostrano l'applicabilità del principio di continuità anche al periodo immediatamente successivo alla liberazione, oltre a chiarire certe dinamiche di intervento degli Alleati nell'Italia appena liberata. Si veda ad esempio la vicenda del primo sindaco della città liberata Fausto Andreani, stimato avvocato liberale, già allievo di Gaetano Salvemini. Sulla sua designazione aleggia ancora un velo di mistero: stando ai documenti⁴⁰, il CPLN protesta formalmente con gli Alleati per la nomina, promettendo comunque la massima collaborazione qualora la decisione venga confermata – e mantenendo tale promessa. Stando invece a testimonianze scritte da considerare attendibili⁴¹, la designazione è scaturita, il giorno precedente all'arrivo in città

³⁹ Da ricordare il caso dell'avv. Benedetto Pasquini, leader locale del Partito popolare sin dal 1919, che, pur non ricevendo favori dal regime, riesce per il prestigio e le capacità personali a mantenere una posizione e non essere schiacciato dalla dittatura. La RSI, dopo l'8 settembre, gli affida l'incarico di commissario prefettizio spiegando che, pur essendo un antifascista convinto, lo ritiene in possesso di qualità personali e amministrative non comuni, allora indispensabili per il bene della città; contemporaneamente però egli è anche l'animatore del CLN folignate clandestino. Con il giugno 1944 è acclamato primo sindaco della città liberata, oltre che indiscusso leader di un CLN locale non più clandestino. La sua vicenda da lì in poi sarà breve, anche se non drammatica come quella di Alfredo Filippini a Terni: a metà agosto 1944, quando gli Alleati cominciano a far piovere su di lui ogni tipo di accusa, decide di abbandonare tutti gli incarichi, uscendo di scena.

⁴⁰ La nota in proposito da parte del CPLN è riproposta in S. CATENA, *Politica e partiti a Perugia dal 1943 al 1946*, Guerra, Perugia 1995. Lo stesso riporta poi la testimonianza di Alberto Apponi, futuro presidente del CPLN, secondo cui la diffidenza del comitato rispetto alla nomina a sindaco di Andreani sarebbe motivata principalmente dal suo precedente rifiuto di prendere parte al CLN clandestino.

⁴¹ Si tratta dei ricordi della nipote di Andreani, allora ventenne e presente in casa per tutta la giornata (e naturalmente la nottata) del 19 giugno 1944 (M. ANDREANI CANTARELLI, *Il lungo*

degli Alleati, da una riunione-fiume tenutasi proprio nella sua abitazione. La complicazione risiede nel fatto che a questa riunione era presente buona parte del CLN, in procinto di emergere dalla clandestinità. Fra questi anche i futuri questore e prefetto di Perugia, Luca Mario Guerrizio e Luigi Peano: entrambi liberali, ufficiali dell'esercito, poi impegnati nella resistenza quantomeno in un importante supporto logistico e organizzativo all'attività armata. Peano, tra l'altro, alla militanza politica liberale aggiungeva l'appartenenza a una famiglia di facoltosi proprietari terrieri di origine piemontese, con un padre che era stato uno stretto collaboratore di Giolitti. Come spiegare allora una tale situazione, se non con la formula del "passaggio morbido dei poteri"? Effettivamente la vecchia classe dirigente moderata, parte della quale sicuramente scevra da ogni compromissione con il fascismo, sembra essere (e, almeno all'inizio, innegabilmente è) saldamente ai vertici. La realtà, se la si analizza in profondità, è complessa e in questo caso entra pure in gioco la sostanziale debolezza del CPLN come istituzione agli occhi degli Alleati, oltre che la volontà di questi ultimi di affidare la ripresa istituzionale a quelle forze politiche loro più affini (tra cui scegliere persone possibilmente estranee alla burocrazia dello Stato)⁴², garantendo così anche un argine alla forza delle sinistre. Una scarsa considerazione del CPLN da parte degli Alleati che trova conferma nel fatto che buona parte delle designazioni fatte dal comitato subito dopo la liberazione sono disattese dall'AMG⁴³. È però documentabile come, a parte la primissima fare di riordino dei vertici am-

pomeriggio della vigilia, in *Gli Alleati in Umbria (1944-45)*, a cura di R. RANIERI, Atti del Convegno "Giornata degli Alleati" (Perugia, 12 gennaio 1999), Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2000, pp. 57-60).

⁴² Tale è la condizione del questore e del prefetto di Perugia. Dopo la loro sostituzione con funzionari di carriera (rispettivamente nell'aprile 1945 e nel maggio 1947), entrambi sarebbero comunque entrati nei ruoli del Ministero.

⁴³ Il CPLN, nell'imminenza della liberazione, aveva provveduto alla designazione di una "reggenza provvisoria" per il comune, di cui il governatore inglese non ha tenuto minimamente conto, cosicché il 3 luglio 1944 Andreani entra ufficialmente in carica (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 116, f. 9, c. 48). Analoga la sorte toccata alla designazione da parte del comitato di Giorgio Menghini (PCI) a questore. Ancora più significativa la vicenda della nomina a prefetto, per la quale gli Alleati accettano il nome di Alfredo Abatini (PRI), primo presidente del CPLN dopo la liberazione, a patto che questo incarico venga esercitato solo a titolo personale. Al suo rifiuto verso una palese menomazione della rappresentatività del comitato, l'AMG risponde con la nomina di Peano, nome a quanto pare non presente nemmeno in una rosa fornita da Bonomi stesso. Cfr. R. ROSSI, *La liberazione e la ripresa democratica*, in *Perugia*, cit., pp. 849-864, in particolare pp. 855-856; e R. ABSALOM (a cura di), *Perugia liberata*, cit., pp. 298-299.

ministrativi⁴⁴, l'atteggiamento alleato risulti cambiato, dato che non si hanno più notizie di tali rifiuti⁴⁵. Tale evoluzione rappresenta una prima significativa prova di disimpegno da parte degli Alleati, che sarebbero poi giunti ad affermare esplicitamente la volontà di non interferire nelle vicende dei comuni della provincia⁴⁶. Se si escludono i vertici, tale linea risulta seguita anche nei confronti della prefettura, dove gli Alleati non hanno nominato alcun funzionario o impiegato⁴⁷. Quanto detto richiama la necessità di un rapidissimo accenno all'epurazione⁴⁸, nel senso stretto dei provvedimenti amministrativi nell'ambito delle "sanzioni contro il fascismo". La brevità del richiamo è essenzialmente dovuta al fatto che, anche nel Perugino, questi si risolvono con un sostanziale fallimento, dilaniata dall'insolubile dialettica fra la volontà di ripulire l'amministrazione da ogni contaminazione del regime e la necessità di risorse umane per farla al più presto ripartire. Fino agli ultimi mesi del 1944 è l'AMG/ACC ad avere in esclusiva le redini della situazione, procedendo a un'indiscriminata ripulitura del sistema amministrativo locale secondo criteri rigidi quanto opinabili. Nei primi mesi del 1945, in concomitanza con un primo disimpegno alleato, le autorità italiane cominciano ad assumere l'iniziativa, attraverso in primo luogo una capillare attività investigativa *ad personam* nella pubblica amministrazione locale. La progressiva strutturazione degli organi preposti al giudizio, a livello locale come centra-

⁴⁴ La notizia del completamento di queste nomine effettuate "per disposizione del Commissario provinciale dell'AMG" è riportata dal "Corriere di Perugia" (organo del CPLN, uscito dal 15 luglio 1944 al 7 maggio 1945) nell'edizione del 22 luglio 1944.

⁴⁵ Cfr. anche R. ABSALOM (a cura di), *Perugia liberata*, cit., p. 7. Va anche ricordato che il commissario provinciale alleato si era dotato di una "Commissione consultiva" composta dalle principali autorità amministrative della provincia, compresi i sindaci e i responsabili di alcuni enti. È quindi plausibile che - rientrando la ratifica delle designazioni fra le attribuzioni dell'AMG/ACC (prima del soltanto formale decreto prefettizio di nomina) - eventuali divergenze venissero appianate in quella sede.

⁴⁶ La prova si ha in occasione della nomina del nuovo sindaco di Città di Castello, nel dicembre 1944, quando il CLN comunale delibera di confermare la designazione già fatta a seguito delle dichiarazioni del CPLN e del prefetto, secondo i quali il governatore provinciale alleato ha esplicitamente sostenuto di non voler intervenire sulle nomine dei sindaci fatte dai CLN comunali (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 15, c. 15).

⁴⁷ Cfr. ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 20, f. 8, c. 1 e f. 14, c. 1. I dati sono ormai definitivi, perché in entrambi i casi (giugno 1945 e marzo 1946) forniti dopo il ritorno di Perugia alla sovranità italiana.

⁴⁸ Per una più ampia trattazione si rimanda a T. ROSSI, *Il difficile cammino verso la democrazia*, cit., pp. 160 ss.

le, l'impegno delle autorità e del CPLN nel fornire ogni forma di sostegno alle indagini, non hanno comunque i risultati sperati, per un processo di punizione che sicuramente a Perugia ha avuto esiti tutt'altro che sconvolgenti.

Tornando al CPLN, un elemento che si nota con immediatezza è il rappresentare, fino alla fine della sua storia, il luogo dove vizi e virtù tipici dello scontro politico possono avere da subito libero sfogo. Lo studio dei verbali delle riunioni⁴⁹ consente di svelare una tendenza di carattere generale che, se da un lato può stupire, dall'altro chiarisce e riafferma un fattore altrettanto importante nel passaggio dal regime alla democrazia in Italia. L'impressione che si ha è quella di una *bagarre* politica che sin dall'inizio sembra riprendere con forme e intensità inattese, presumibilmente incompatibili con l'uscita da un ventennale silenzio e da un'obbligata clandestinità⁵⁰. Per comprendere questo fenomeno, tralasciando la vuota retorica dei "certi mali congeniti" del sistema politico italiano, bisogna innanzitutto fare riferimento a un totale fallimento del ventennio fascista come progetto politico e come pretesa totalitaria. Un simile assunto, di per sé fin troppo ovvio, trova spiegazione nell'incapacità da parte del regime di annullare, svuotare di energie e progetti quelle opposizioni che per anni aveva ridotto a un totale silenzio. Queste, evidentemente, proprio in condizione di clandestinità o esilio, hanno comunque vissuto nella repressione una stagione di fervida maturazione ideologica e politica e di crescita nei contenuti, il tutto corroborato dai mesi della resistenza. Queste, infine, anche in relazione alla popolazione, hanno saputo mantenere e arricchire un bagaglio (sicuramente problematico) di progetti ideali e politici, che hanno poi costituito il caposaldo della ricostruzione democratica e costituzionale del nostro Paese.

Come già ricordato, all'inizio della nuova vita democratica l'elemento moderato liberale regge ancora quasi interamente la scena politico-amministrativa di

⁴⁹ Reperibili in ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1.

⁵⁰ Anche in questo caso un esempio risulta opportuno: il 23 luglio 1944, appena avvenute le nomine per la giunta comunale di Perugia, la sezione della DC protesta formalmente (in sede di CPLN) per la scarsa considerazione in cui sarebbe tenuto il partito, cui è stato concesso un solo assessore. Nella sua pronta e cordialmente strizzata risposta, il sindaco fa notare come vi siano partiti (nella fattispecie Democrazia del lavoro e Partito d'azione) che non hanno rappresentanti in giunta, mentre per quello che riguarda la DC l'assegnazione di un solo posto nell'esecutivo cittadino è ben compensata dall'affidamento di altri importanti incarichi, come la gestione commissariale dell'Ente comunale di assistenza (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 45, f. 21, sott. B, cc. 6-7, 9).

Perugia⁵¹. L'unica eccezione è rappresentata dalla Deputazione provinciale, nuovo nome dell'organo chiamato alla gestione amministrativa della provincia oltre che alla riqualificazione di questa istituzione, guidata da un esponente democristiano⁵². Le vicende che ne portano alla costituzione meritano un rapido richiamo, perché delineano un tipico spaccato delle difficoltà in cui, nell'estate del '44, si dibatte il processo di ricostruzione politico-amministrativa di un'Italia ancora per metà occupata e, per il resto, di fatto subordinata alle potenze liberatrici. Una precarietà e inadeguatezza, a livello normativo, tale che modifiche alle procedure di formazione di un ente possono intervenire anche mentre l'iter è già in corso. È quanto accade, ad esempio, a questa Deputazione provinciale: tra accertamenti normativi, designazioni da parte del CPLN, verifica della presentabilità dei nomi fatti (oltre alle capacità personali doveva essere appurata la "dignità" politica a ricoprire l'incarico) e attesa per l'esito delle indagini, sono necessari oltre tre mesi, fino all'ottobre 1944. Ulteriori ritardi, dovuti alla rinuncia da parte di alcuni deputati, fanno slittare l'effettivo inizio dei lavori al gennaio 1945. La vita della Deputazione sarà in realtà sempre costellata di difficoltà, con particolari fibrillazioni a seguito delle elezioni amministrative del 1946, quando alcuni partiti protesteranno perché altri, usciti ridimensionati dalle urne, continuano ad avere la medesima presenza dei vincitori nelle istituzioni⁵³. Una vita travagliata, infine, nonostante che – eccezionalmente per il periodo – la presidenza sia rimasta a lungo nelle mani della stessa persona; fino al 1948, quando l'avv. Vischia rassegnerà le dimissioni essendo candidato alle elezioni del 18 aprile.

⁵¹ Tre settimane dopo la liberazione viene costituita a Perugia anche la sezione del Partito democratico del lavoro (DL). I due esponenti più prestigiosi, l'imprenditore Augusto De Megni e il dott. Alberto Andreani (fratello del sindaco) rappresentano il partito nel CPLN, mentre sarebbero rimaste sempre infruttuose le richieste di avere un posto in giunta comunale (ASPg, *CLN provinciale*, b. 3, f. 2, sott. C, cc. 27, 33, 44).

⁵² Si tratta dell'avv. Carlo Vischia, già attivo nel CLN clandestino, nominato il 26 settembre 1944. Già da fine luglio era in carica come commissario dell'amministrazione provinciale. La documentazione archivistica sulla Deputazione provinciale è reperibile in ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 92, f. 14, sott. A, a 1, c. 79.

⁵³ La protesta scatta con un documento unitario delle segreterie provinciali di PCI e PSIUP, nel luglio '46. La *querelle*, a quanto risulta, si risolve in modo rapido e indolore, con una nota del presidente della Deputazione che giudica "priva di consistenza" la questione sollevata dalle sinistre (ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 92, f. 14, sott. A, a 1, cc. 41, 45). Nella Deputazione vi era una rappresentanza paritaria dei cinque maggiori partiti, quindi erano esclusi di PDA e DL.

Il principale elemento che dimostra come dei vecchi schemi di potere, nel Perugino, cominci a rimanere solo la facciata è dato dallo sviluppo del sistema dei partiti nel progressivo assestamento degli equilibri interni agli organi amministrativi; ciò che invece non deve più di tanto stupire né trarre in inganno è l'almeno iniziale composizione di questi ultimi, dato che – in virtù della collaborazione antifascista – tutte le forze politiche costituite nel territorio, facenti riferimento al CPLN, devono avere una rappresentanza all'interno delle istituzioni locali (così come in enti, commissioni, associazioni e opere pie). Quello che però si determina anche nel caso di Perugia, e delle principali realtà della provincia, è la crescente acquisizione di una posizione dominante da parte dei partiti di massa. Fra questi *in primis* il Partito comunista, intento a proseguire il suo capillare inserimento nella società e nel mondo del lavoro. Uno dei settori in cui il PCI riesce a esercitare un ruolo sostanzialmente egemonico è la Camera del lavoro di Perugia, teoricamente guidata da un triumvirato PCI-PSIUP-DC (come previsto dal "Patto di Roma") ma di fatto per almeno sei mesi orfana del rappresentante democristiano e con quello socialista nettamente in secondo piano (anche a livello di impegno, a quanto pare) rispetto all'esponente comunista, che ne è a tutti gli effetti il primo segretario⁵⁴. Alle sue capacità di mediazione, al suo carisma e alla sua lungimiranza politico-sindacale si debbono le prime conquiste salariali per diverse categorie di lavoratori, anche a livello nazionale⁵⁵, alcune delle quali impensabili in un momento storico in cui una rapida ripresa della controffensiva padronale, nelle aziende come nel settore impiegatizio privato, andava di pari passo con un aumento esponenziale del costo della vita, relativa perdita di valore dei salari e crisi occupazionale⁵⁶. Tante sono state, da parte sua e di

⁵⁴ Francesco Alunni Pierucci (1902-1985). Come ultimo contributo in ordine di tempo su di lui (cui si devono pubblicazioni sulla storia del socialismo, delle lotte contadine e del movimento operaio nel Perugino) si segnala T. ROSSI, *Francesco Pierucci, l'uomo della rinascita*, in "Umbria contemporanea", 2005, n. 5, pp. 53-60.

⁵⁵ Tali risultati vengono raggiunti, nel Perugino, fra l'estate e l'autunno 1944, già prima che – nel novembre 1945 – venga siglato tra la Camera del lavoro e gli industriali della provincia l'accordo (valido per tutte le categorie operaie) per un congruo aumento di stipendio che tenga conto della diminuzione del salario reale. Come dirigente sindacale a livello nazionale, Pierucci è nella segreteria nazionale del sindacato dei braccianti (1947) e, nello stesso periodo, segretario generale del sindacato tabacchine, che guida alla conquista di uno storico contratto nazionale nel 1948.

⁵⁶ Sebbene nel Perugino il costo della vita, nel 1945, cresca a un ritmo inferiore alla media nazionale, l'incremento aveva già dall'anno precedente messo in crisi le classi meno abbienti e, successivamente, anche quelle a reddito fisso (cfr. ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 166, f. 3,

altri dirigenti comunisti perugini, anche le energie profuse nel cercare di far passare il messaggio secondo cui la definitiva consacrazione del PCI in questo territorio sarebbe irrimediabilmente passata attraverso l'attitudine a farsi carico delle istanze del mondo contadino, innanzitutto coinvolgendolo nel sindacato⁵⁷. Un passaggio che, fino a tutto il 1944, la componente meno giovane della dirigenza locale del PCI in diversi casi avrebbe giudicato con diffidenza, considerandolo una sorta di "tradimento" verso la classe operaia. Una linea, tuttavia, che una volta accettata dimostra subito di pagare. Nel marzo 1945, delle quasi 50.000 famiglie coloniche della provincia di Perugia⁵⁸ solo un quinto è iscritto al sindacato; sei mesi dopo, al Congresso costitutivo della Federazione provinciale dei lavoratori della terra (Federterra), il numero risulterà triplicato. Quella del 1945 è la prima caldissima estate di lotta per il mondo contadino locale, che senza mettere inizialmente in discussione l'istituto mezzadrile cerca almeno di vedersi riconosciuta una più equa ripartizione del prodotto, che tenga conto delle condizioni di vita e delle necessità di una compagine che più di altre ha sacrificato vita e averi negli anni della guerra. A guidare la rivendicazione c'è la Federterra, quindi la Camera del lavoro, impegnata a contrastare un padronato quanto mai ottuso e retrogrado (guidato da un personaggio dal passato ampiamente controverso), come sarà fin troppo evidente dal voltafaccia seguito all'iniziale accettazione del "lodo De Gasperi", anche quando questo sarà convertito in legge (scatenando poi le ire anche della prefettura). Anche nei momenti in cui la contrapposizione è più aspra non si assiste mai, comunque, a pericolose dege-

sott. A, N). Si veda, in proposito, un ordine del giorno della Camera del lavoro di Assisi (portato all'attenzione del CLN locale e del CPLN) datato 19 maggio 1945 (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 3, sott. F, c. 2). Per ciò che riguarda la disoccupazione, c'è il dato riportato dal direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro nella seduta del CPLN del 20 agosto 1945: nella sola città di Perugia, su un totale di 2.300 disoccupati, quelli del settore impiegatizio ammontano a 500 circa (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 321-329).

⁵⁷ Un momento importante in quest'ottica è rappresentato dal Congresso provinciale del PCI tenutosi a Perugia nel marzo 1945. In tale occasione, fra i vari temi al centro del dibattito e della pianificazione c'è proprio la necessità di aumentare il coinvolgimento sindacale dell'universo contadino. Nella sua "Relazione sindacale", Pierucci fa rientrare questa operazione nell'ambito della più ampia necessità di creare una coscienza di classe nelle masse lavoratrici del Perugino e di ri-infondere nell'animo dei lavoratori la fiducia nel sindacato (elemento imprescindibile in un sistema democratico, nei cui confronti vent'anni di pseudo-sindacalismo fascista avevano lasciato in eredità anche una tendenza al distacco e alla sfiducia da parte dei lavoratori).

⁵⁸ Circa 25.000 sono le famiglie mezzadrili e quasi altrettanti i nuclei di affittuari e piccoli proprietari.

nerazioni, grazie al senso di responsabilità che la dirigenza sindacale ha trasmesso alle masse e alla prudente opera di mediazione del prefetto.

L'ultimo fattore che permette di comprendere il successo che a partire dai mesi successivi alla liberazione riesce ad avere il PCI⁵⁹ è legato a uno sforzo, cui si è già accennato, che affonda le radici negli anni precedenti: il coinvolgimento, la mobilitazione e responsabilizzazione politica delle giovani generazioni, in ossequio a uno dei punti cardine della linea togliattiana. Anche in questo campo i risultati sono immediati: nell'estate del '44 (quando il capoluogo è isolato sia dal punto di vista stradale che ferroviario, quindi si è potuto lavorare solo con i giovani della città), già si contano oltre trecento tessere⁶⁰.

Per quanto riguarda il PSIUP la riflessione meriterebbe uno svolgimento ben più ampio, considerando che si parla di quello che, comunque, è e sarebbe rimasto il primo partito nella città di Perugia; a partire dall'estate del '44, tuttavia, non dimostra la stessa "presenza" e lo stesso peso politico del PCI. Va inoltre ricordato che, in una resistenza armata che nel Perugino (a differenza di Terni) non aveva mai assunto un'univoca e uniforme connotazione politica, i socialisti non sono mai sembrati imprimere con decisione un chiaro segno di presenza e di influenza, pur non potendo disconoscere gli sforzi profusi nell'attività clandestina e in particolare nel CLN. Allo stesso modo, per cercare di comprendere il complesso intreccio di dinamiche che soprassiede alla presenza del PSIUP sulla scena politica perugina, non si può non valutare la forza di una tradizione ampiamente radicata in campagna come in città, del fascino che dopo la liberazione potevano ancora suscitare i gloriosi echi del "biennio rosso" e delle giunte comunali del 1920-21. Tutti elementi, nell'ottica del difficile travaglio che il partito sta attraversando a livello nazionale (preludio alla scissione del gennaio 1947), che danno l'impressione nel 1944-45 di rappresentare allo stesso tempo un freno e una giustificazione al ridimensionamento rispetto all'esplosione di PCI e DC. In ultima analisi, tuttavia, i fatti parlano di una maggioranza di voti sempre mantenuta nella città di Perugia, che dal gennaio 1946 in poi avrebbe avuto, per circa cinquant'anni, solo sindaci socialisti.

⁵⁹ Gli iscritti, che nel dicembre 1944 ammontano a circa 5.000 (il dato, provinciale, esclude il circondario di Spoleto, significativo dal punto di vista operaio), alla fine dell'anno successivo sono cresciuti fino a 31.500 circa (R. COVINO, *Partito comunista e società*, cit., p. 90 e p. 172, Tabella n. 9).

⁶⁰ E. INNAMORATI, *Perugia e il Partito comunista*, Isuc, Editoriale Umbra, Foligno 2007, p. 65.

Per certi versi assimilabile risulta il discorso sulla DC, che nel 1943-44 aveva sensibilmente marcato (non solo nel caso di Foligno⁶¹) una presenza nell'attività armata come, già in precedenza⁶², alla guida dell'antifascismo, pur senza la dovuta partecipazione al CLN provinciale clandestino. A partire dall'estate del '44 la DC sembra assumere una posizione singolare nello scacchiere politico locale, che può apparire essenzialmente defilata ma è in realtà di primaria importanza. Capillarmente presente in tutto il territorio provinciale, nell'amministrazione come nei CLN, pare tuttavia rifuggire da un'eccessiva esposizione pubblica, trincerandosi in un ruolo di opposizione a volte poco costruttiva. Poi però, alla resa dei conti, il peso politico è quello già indicato con i risultati elettorali. Da aggiungere soltanto, in merito alle elezioni politiche del 1946, che se si tiene conto dell'intera circoscrizione elettorale umbra (comprendente in quel caso anche la provincia di Rieti) la DC risulta il primo partito in assoluto. Per quello che riguarda il Perugino il dato è altrettanto sorprendente: a quelle elezioni, infatti, prende parte anche il giovanissimo Partito cristiano-sociale⁶³, che fa affidamento su una presenza quasi esclusivamente limitata alla città di Perugia. Tuttavia, con i poco più di mille voti racimolati da questa formazione (comunque 300 in più rispetto ai liberali), la DC sarebbe stata il primo partito a livello provinciale. Il nodo sta, con tutta probabilità, non tanto nel fatto che un partito come la DC, che si rifa ai principi del cattolicesimo applicati alla gestione della *res publica*, abbia solo per questo un così largo successo in una regione che va connotandosi come saldamente "rossa"; sta soprattutto in una determinante evoluzione politica della realtà perugina e umbra. I miseri 800 voti conseguiti dal PLI in provincia di Perugia, alle politiche del 1946, dimostrano inequivocabilmente come non siano stati in grado di comprendere l'improponibilità di

⁶¹ Qui operava la IV brigata "Garibaldi", alla cui origine vi è, insieme a nuclei comunisti e di militari, una componente di studenti e frequentatori del locale Istituto cattolico "San Carlo".

⁶² L'esempio principale è quello di Città di Castello, dove spicca la figura di Venanzio Gabriotti, fucilato dai tedeschi l'8 maggio 1944. Tra i diversi studi a lui dedicati si segnala A. TACCHINI, *Venanzio Gabriotti e il suo tempo*, Petrucci, Città di Castello 1993.

⁶³ La sezione perugina del Partito cristiano-sociale, guidata dal prof. Francescaglia, viene costituita il 15 gennaio 1945. In più occasioni la segreteria chiede l'ammissione di un suo rappresentante nel CPLN, come avvenuto già in diverse località italiane ma non nel CLN centrale (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 109-112 e *ivi*, b. 3, f. 2, sott. B, b. 8, cc. 1-2). Non avendo (per ovvi motivi) partecipato alla fase clandestina, la questione viene rimessa al CLN centrale, il che equivalse a un rifiuto. Nonostante ciò, ne è segnalata la presenza anche in alcuni CLN comunali della provincia (cfr. *ivi*, b. 1, f. 20, cc. 9, 15).

mantenere una presenza politica legata a obsoleti canoni ottocenteschi, inadeguati per la nascente "Repubblica dei Partiti". Una prassi politica che non contempla la necessità di un'aderenza con le masse popolari, propria di una formazione che sembra continuare a eludere la forma-partito in favore di criteri di rappresentanza attinenti a una società ormai sorpassata, nonostante la cristallizzazione causata da venti anni di regime. La portata del successo democristiano risiede, quindi, anche nell'aver raccolto questo elettorato moderato, limitando così i danni della "conquista" social-comunista del mondo operaio e contadino.

Prima ancora che le elezioni del 1946 sanciscano la marginalizzazione dell'area liberale, un importante passaggio politico l'ha già vista di fatto realizzarsi: è il cosiddetto "patto d'unione", un accordo siglato da PCI, PSIUP, DC, PDA e PRI nel novembre 1945, accompagnato da una massiccia campagna pubblicitaria in tutta la provincia. "La base politica dell'accordo è la costituzione repubblicana", viene detto, suo scopo "è la lotta contro le forze reazionarie, l'indipendenza degli italiani dallo straniero, il ridar garanzia e fiducia al popolo, in modo da poter raggiungere insieme lo scopo del CLN"⁶⁴. Il patto, evidentemente maturato al di fuori del CPLN (non ve ne è traccia in precedenti verbali), trova però in questo la cassa di risonanza per la crisi che ne deriva immediatamente, cui segue l'abbandono del comitato da parte dei rappresentati di PLI e DL⁶⁵. Le giustificazioni, presentate soprattutto da comunisti e repubblicani, per il mancato invito ai due partiti dell'area liberale si incentrano sul loro carattere "borghese", sulla discrepanza nelle finalità con le altre forze, su una condotta politica (in particolare da parte del PLI) incompatibile con quella degli altri. Il nodo sta comunque, come viene esplicitamente affermato, nel non uniforme e indiscutibile posizionamento a favore della repubblica, oltre che in un'indubbia limitatezza a livello di rappresentanza presso la popolazione. Le riflessioni a margine potrebbero essere molteplici ma ci si può limitare, oltre a quanto già detto, a sottolineare che questa iniziativa da un lato rappresenta uno sprone da parte dei cinque partiti al CPLN come istituzione. Dall'altro, a ben guardare, si intravede però anche una presa d'atto del suo fallimento, o quantomeno della sua insolubile incompiutezza; quindi ne è nei fatti uno scavalcamento e superamento. Il patto, infine, fornisce soprattutto l'immagine di un fronte antifascista locale in cui, nonostan-

⁶⁴ Dal verbale della seduta del CPLN in data 17 novembre 1945 (ASPg, *CLN provinciale*, b. I, f. 1, cc. 415-423).

⁶⁵ Vi rientrano formalmente nella seduta del 2 febbraio 1946, ma a quel punto il CPLN ha di fatto perso ogni funzione.

te le fibrillazioni di routine e le polemiche, i tre partiti di massa agiscono ancora in maniera compatta, se non altro a livello di finalità e comunanza d'intenti.

Speculare "vizio di forma" (e di sostanza) dei liberali è riferibile – con le dovute cautele – alle due forze di democrazia laica: azionisti e repubblicani. Costoro, dopo una brillante presenza in clandestinità e nella resistenza, hanno contrassegnato il biennio 1944-45 con un continuo propugnare istanze anche radicalmente innovative del sistema, oltre che con l'indefesso rifiuto verso quegli elementi cui era attribuibile una responsabilità per il baratro in cui era finita l'Italia (monarchia in primo luogo⁶⁶). Della parabola vissuta dal PDA si è già detto, mentre il PRI, a parte l'exploit nel 1946, non potrà fare altro che ritagliarsi una nicchia di presenza, comunque marginale⁶⁷, nel sistema, in un non sempre agevole equilibrio fra il richiamo ai valori della propria tradizione ideale e il tentativo di renderli compatibili con i mutati orizzonti politici. Per entrambi i partiti la ragione di tale marginalità politica (o della scomparsa come nel caso del PDA) risiede, anche a livello locale, principalmente nell'incapacità di assicurarsi un'ampia base politica di riferimento, quello che invece ha garantito a comunisti, socialisti e democristiani la permanenza ai vertici.

Il citato processo di radicale rinnovamento della classe dirigente, nel caso di Perugia, si svolge per tappe successive a partire dal gennaio 1946, quando al dimissionario (per motivi di salute) sindaco Andreani subentra il pro-sindaco socialista Lupattelli, già primo cittadino, di fatto, da diversi mesi. Egli non muta la composizione di una giunta già più volte rimaneggiata e viene poi riconfermato alle amministrative, che in gran parte della provincia si tengono fra marzo e aprile 1946. Queste consultazioni consentono un primo schiudersi delle porte di organi amministrativi locali democraticamente eletti a una nuova classe politica, più giovane, in cui il ricambio di estrazione sociale è già evidente (soprattutto nella componente social-comunista dell'esordiente consiglio comunale)⁶⁸. Il pri-

⁶⁶ Durante la crisi del primo governo Bonomi, nel novembre 1944, i rappresentanti repubblicani nel CPLN rigettano un ordine del giorno approvato dagli altri membri del comitato, chiedendo – nell'unità delle forze antifasciste – di risolvere in maniera radicale la crisi in atto mediante messa da parte della monarchia, governo provvisorio e abbattimento di tutti gli antichi privilegi (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 68-71). Frequenti sono in quel periodo, all'unisono con il PDA, le proposte di "negazione dei diritti civili" alla monarchia, avendoli essa, in combutta con il regime, preclusi per troppi anni ai cittadini (cfr. *ivi*, cc. 115-118).

⁶⁷ Il 18 aprile 1948 la percentuale raggiunta a livello regionale è del 6,1%, più del doppio del dato nazionale (2,5%), mentre in provincia di Perugia si scende al 3,73%.

⁶⁸ In giunta, composta da otto assessori effettivi e due supplenti, si realizza un perfetto equilibrio

mo dato rilevante è l'elezione in consiglio di due donne, una delle quali ben presto sarebbe diventata assessore⁶⁹. Analizzando poi l'estrazione professionale dei consiglieri, a fronte di una maggioranza ancora mantenuta dai ceti professionali, cui non devono essere necessariamente aggiunti i dieci insegnanti, vi sono quattro impiegati, altrettanti artigiani o operai e tre coloni. Chiudono la lista due studenti poco più che ventenni. Un'altra tappa fondamentale in questo percorso è rappresentata dal febbraio 1948, quando cade la giunta Lupattelli. Il motivo è contingente, ma la crisi va letta nell'ottica delle ripercussioni in sede locale della rottura del fronte antifascista imposta a Roma nove mesi prima, oltre che dei condizionamenti generati dal clima di campagna elettorale. Con la sostituzione della giunta Lupattelli (cui succede il già consigliere socialista Manna) il processo di ricambio è pressoché compiuto, anche se per la definitiva chiusura del cerchio bisognerà attendere le amministrative del 1953.

Quello che, già dall'estate del '44, si configura come un rivoluzionato sistema di equilibri politici sembra progressivamente lasciarsi alle spalle le vicende dei comitati di liberazione, compreso quello provinciale, costituiti nei comuni (non in quello di Perugia)⁷⁰ e anche in alcune frazioni. L'impressione generale che si ricava è di un'istituzione a livello provinciale che, al momento di emergere dalla clandestinità e quindi assumere un ruolo "costruttivo", non ha mai saputo né potuto concretamente ritagliarsi una posizione definita. Se poi ci si sofferma sulla rete locale dei comitati⁷¹ l'immagine è, se possibile, ancora più confusa e, soprattutto nelle decine di piccoli comuni, solo in rarissimi casi si ha notizia dell'esistenza di un CLN già in clandestinità. La nascita avviene quasi sempre dopo la liberazione, spesso a prescindere dalla presenza sul territorio di forze

nella rappresentanza dei tre partiti di massa, che hanno due effettivi ciascuno (più un supplente a resta per PCI e PSIUP). In consiglio, composto da 40 membri compreso il sindaco e gli assessori, il PSIUP ha 14 rappresentanti, 11 il PCI, 10 la DC. Due ciascuno toccano a "Uomo qualunque" (4,51% alle politiche di luglio) e PRI, uno soltanto ai liberali. Assente il PDA, che ha ricevuto solo soltanto 500 preferenze.

⁶⁹ Si tratta di Fernanda Maretici (PCI), giovane insegnante. L'altra è la socialista Elena Benvenuti, anche lei insegnante e moglie di Walter Binni, docente, critico letterario e futuro deputato all'Assemblea costituente.

⁷⁰ La richiesta di costituire anche a Perugia un comitato comunale viene formulata dai rappresentanti comunisti all'adunanza del CPLN del 20 gennaio 1945. Il presidente precisa che la legge lo vieta, ma che egli non è comunque contrario alla proposta purché siano specificate con esattezza le competenze di ciascuno dei due comitati (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 109-112). Non se ne farà mai nulla.

⁷¹ La relativa documentazione si trova in ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, ff. 3-27 e b. 2, ff. 1-33.

politiche regolarmente costituite. È riscontrabile inoltre, in numerosi casi, una vera e propria sovrapposizione fra CLN e amministrazione comunale, anche a livello di persone coinvolte. Nel complesso, il valore politico dell'esperienza ciellenistica a livello di piccoli comuni, nel Perugino, è da considerare trascurabile, tenendo conto dell'ineluttabilità di un loro coinvolgimento nel caos politico e sociale (in più di un'occasione ne viene chiesto lo scioglimento in quanto elemento di disturbo, faziosità e instabilità) e dell'approssimazione a livello normativo, che nelle piccole realtà potevano rappresentare un ostacolo ancora maggiore. In ultima analisi, al di là delle valutazioni negative, va comunque ricordato che in numerosi casi le attribuzioni "pratiche" legate alla ricostruzione e alla ripresa dei servizi essenziali sono espletate con impegno e risultati, nell'ottica di un corretta veste di "supplenza" nei confronti di amministrazioni comunali per forza di cose, fino al 1946, prive delle necessarie strutture e competenze, oltre che della legittimazione popolare. Con altrettanta abnegazione (e profitto), viene realizzata un'imprescindibile opera di supporto locale alla complessa macchina per l'accertamento e la punizione dei crimini commessi durante il regime e l'occupazione. Tornando al CPLN, si ha l'impressione che con il passare dei mesi vada assumendo sempre più i caratteri di un elemento incompiuto, corpo estraneo a un sistema politico che, anche in un'Italia non ancora completamente liberata, dimostra di aver già irrimediabilmente superato la fase "di emergenza" della collaborazione fra i sei-sette partiti. Il CPLN, depositario dei valori dell'antifascismo e garante del loro rispetto nella ricostruzione del sistema politico-amministrativo, non riesce (e allo stesso modo non può) però a ritagliarsi, soprattutto in proiezione futura, una precisa collocazione istituzionale. In questo ha sicuramente un peso determinante, anche a Perugia, la diversa se non antitetica concezione che dei comitati avevano le sue componenti, ossia i rappresentanti dei partiti politici. Il CPLN, con una frase che ricorre in pressoché tutte le sue sedute, è "l'organo politico per eccellenza", emanazione di quei partiti, che hanno sconfitto il fascismo, in cui trova una legittimazione. Allo stesso tempo è investito del potere di garantire che gli attori della transizione verso la democrazia, quindi i partiti stessi, ispirino la loro azione all'equilibrio, al rispetto reciproco e all'osservanza dell'altrui libertà di espressione. In questo che, almeno nel caso perugino, si materializza come un inestricabile gioco delle parti (considerando poi l'ingombrante presenza alleata, che nei fatti si protrae anche oltre il maggio 1945)⁷².

⁷² Nell'agosto 1945, il CPLN preannuncia un intervento presso le autorità alleate (tra cui il Town Major di Perugia) per arrivare alla derequisizione di alcuni impianti industriali (ASPg, *CLN pro-*

a rimanere schiacciato è proprio il CPLN, subordinato a un sistema di partiti precocemente maturo⁷³. Tale dubbia collocazione, e conseguente sostanziale impotenza non solo a livello politico, è evidenziata anche dalle innumerevoli occasioni in cui il CPLN, con ammirevole impegno, si prodiga nel favorire la riattivazione non solo delle strutture amministrative ma anche economiche, e nell'affrontare gli infiniti problemi pratici della ricostruzione, in primo luogo la disoccupazione⁷⁴.

Il sostanziale "superamento" del CPLN come base della rinascita democratica è evidente anche in quello che risulta essere il momento più alto della discussione politica nel Perugino in quegli anni. Nella primavera del 1945 si apre un fervido dibattito sui futuri assetti politico-amministrativi, su impulso del sindaco (e presidente del locale CLN) repubblicano di Foligno Vincenzo Ciangaretti, che lancia la proposta di una "Lega dei Comuni umbri per il conseguimento dell'autonomia locale e regionale". Il clima in cui matura questo progetto è quello della presa di coscienza della mancata piena realizzazione, a livello politico e amministrativo, delle istanze di rinnovamento elaborate nei mesi della resistenza ed emerse nel tripudio della riconquistata libertà. Va brevemente soffermata l'attenzione sul documento⁷⁵ redatto al termine del Convegno preliminare (tenutosi a Foligno il 20 maggio 1945), vero manifesto programmatico di una proposta dalla portata innovativa, ma evidentemente prematura se non utopistica. L'elaborato si apre considerando che il centralismo, ereditato dallo stato liberale e portato agli estremi dal regime, è stato uno dei fondamenti più deleteri dell'Italia fascista, ora da rifuggire energicamente. Consapevoli di dover

vinciale, b. 1, f. 1, cc. 304-312). Si torna poi sull'argomento il mese successivo, con accresciuti timori per l'intralcio arrecato alla ripresa della produzione industriale (*ivi*, cc. 336-347). A metà ottobre sono ancora requisiti gli stabilimenti aeronautici SAI di Passignano, dove vi è ancora un Town Major (*ivi*, cc. 373-384).

⁷³ Lo dimostrano, sempre in sede di CPLN, i richiami quasi subito pressanti per l'attivazione della stampa di partito (con conseguente pregiudizio dell'organo del comitato stesso, il "Corriere di Perugia"), che però di fatto avverrà solo con l'uscita di scena degli Alleati.

⁷⁴ Nella seduta del 18 agosto 1945 (ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 313-321), il presidente Monteneri formula la proposta (immediatamente accettata) di creare sette commissioni che studino i problemi occupazionali e le relative soluzioni nei settori dell'industria, commercio, artigianato, lavori pubblici, agricoltura, impiego pubblico e privato. L'ultima commissione avrebbe avuto il gravoso compito di reperire da pubblici e privati le necessarie risorse finanziarie. In tal modo il CPLN avoca a sé l'onere di intervenire per debellare questa piaga del primo dopoguerra. Non per sue colpe, i risultati saranno comunque molto limitati.

⁷⁵ La documentazione relativa all'intera vicenda si trova in ASPg, *Prefettura, Gabinetto Riservato*, b. 20, f. 37.

ravvisare opportuni rimedi, viene precisato che l'azione della Lega è ispirata da motivi d'ordine morale (spingere sulla via del rinnovamento per il dovere morale di evitare il ritorno o la persistenza di quelle situazioni che hanno generato il fascismo) e d'ordine contingente (legati alle condizioni socio-economiche, che rendono necessaria tale svolta). L'"autogoverno" è quindi visto come l'unica via percorribile perché "fatta giustizia di Mussolini e dei criminali della gerarchia da lui creata, sopravvivono e dominano ancora lo spirito e la mentalità del fascismo, aggravati da circa un secolo di statalismo accentratore e deleterio". L'azione della Lega deve puntare al risanamento, alla moralizzazione e alla "bonifica amministrativa e sociale" visto che le "forze oscure" (cioè la burocrazia centrale), in due parole, si mangiano gran parte di quello che la periferia produce. Secondo gli aderenti alla "Lega", che dimostrano anche in questo straordinaria lungimiranza, dietro tali comportamenti vi sarebbe un disegno ben preciso "per compromettere sempre maggiormente uomini e situazioni, forse al fine di stan-care le popolazioni e di provocare la piazza e creare, con raffinata astuzia, l'atmosfera di una nuova reazione destinata all'integrale restaurazione del passato, col pretesto della garanzia dell'ordine e della stabilità". Chiedendo il sostegno di tutte le forze democratiche e l'impegno di studiosi ed esperti (fuori dalle aule accademiche e al di là di elaborazioni dottrinarie che si sono rivelate insufficienti a garantire il rinnovamento), viene indicata la via "delle trattative ordinate e dello studio fecondo delle peculiari, inderogabili, esigenze regionali", perché non si tratta di ribellarsi allo Stato ma di indirizzarlo sulla via giusta, grazie al capillare studio dei suoi problemi. Chi dimostra subito di condividere queste tesi è il prefetto liberale Peano, che tuttavia, per la delicatezza del ruolo, si muove con cautela soprattutto nei confronti del Ministero (nonostante da Roma giunga, nel mese di agosto, il compiacimento per l'iniziativa). Questo a suffragare una convergenza sui temi dell'autonomia manifestata da larga parte della classe dirigente provinciale, come dimostra il febbrile dibattito politico avviato. A bloccare tutto, prima di ulteriori sviluppi, interviene pesantemente la dirigenza comunista nazionale, per mezzo di un articolo di Umberto Terracini comparso nel mese di ottobre su "La Battaglia", organo della Federazione comunista perugina. La disapprovazione è secca e inequivocabile: il PCI perugino, fino allora in prima fila nel sostegno alla "Lega", è richiamato all'ordine e il progetto svanisce prima ancora di iniziare a compiersi. Ci vorrà un quindicennio prima di riassistere in Umbria a un simile dibattito sull'autonomia regionale, comunque ben prima che il processo sia compiuto a livello nazionale nel 1970. Essenzialmente due le riflessioni da fare a margine: la prima, di carattere politico

generale, porta a considerare l'ampio scarto allora esistente fra ambito locale e nazionale e quanto quest'ultimo, non compiutamente maturo per recepire certe istanze, abbia inoltre uno strapotere di condizionamento. All'interno di questo "scarto" c'è poi la questione della carica innovativa di certe forze politiche, contro cui cozzano i limiti e i condizionamenti dimostrati da altre nel recepire e far proprie istanze radicali. La seconda considerazione richiama il CPLN e il suo ruolo nella vicenda della Lega: basti sapere che si accenna a essa e allo sviluppo del dibattito solo in un paio di sedute del comitato⁷⁶, senza che vi sia alcuna discussione in merito. Non si fa altro che assistere, prendere atto di qualcosa elaborato e avviato ben lontano dalle stanze perugine del comitato. Di questo si può anche pensare che, a quel punto, sia consapevole della sua natura transitoria, impossibilitato oltre che incapace di seguire l'evoluzione di un impianto messo in piedi dagli stessi partiti che lo compongono. Fatto sta che, nel momento in cui il sistema politico nazionale comincia a darsi una forma concreta il CPLN si scioglie, di poco preceduto o accompagnato da quei CLN comunali ancora in vita. Sono eloquenti, in questo senso, le parole pronunciate dal presidente repubblicano Monteneri nell'ultima seduta, il 15 luglio 1946⁷⁷: "Ormai i Comitati hanno fatto il loro tempo e [...] naturalmente la loro vita sarà determinata dal nuovo governo. Tutto ciò se la vita politica italiana si svolgerà nella normalità, in caso contrario riprenderà totalmente la sua attività".

Nel trarre le conclusioni cercando di cogliere il rapporto fra elementi di rottura e di continuità nel caso in questione, ciò che emerge è un mondo politico in cui, sotto tutti i punti di vista, il divario con il passato è evidente. Diversi gli attori sulla scena, così come il grado di partecipazione di quella gente che, il 2 giugno 1946, con un'altissima affluenza alle urne ha garantito il 72% dei consensi alla Repubblica. Differente soprattutto, e in ciò risiede l'elemento determinante della visione anche in prospettiva, la classe dirigente e la sua estrazione sociale. Dopo il 1948 sarebbe altresì giunto a compimento, al termine di nuove e intense stagioni di lotta, il definitivo affrancamento della compagine contadina da quei vincoli che la tenevano ancora relegata in una condizione non troppo dissimile da quella dei secoli precedenti. Solo allora, nella prima metà degli anni sessanta, Perugia e il suo territorio avrebbero portato a termine la trasformazione in senso democratico anche della struttura socio-economica.

⁷⁶ Cfr. ASPg, *CLN provinciale*, b. 1, f. 1, cc. 257-266, 336-347, 351-358.

⁷⁷ L'adunanza conclusiva si tiene oltre un mese e mezzo dopo l'ultima riunione, dopo che nel corso del 1944-45 si erano avuti incontri con cadenza anche più che settimanale.

Indice

V Premessa
Paolo Corsini

IX Introduzione
Inge Botteri

DOPO LA LIBERAZIONE. L'ITALIA NELLA TRANSIZIONE
TRA LA GUERRA E LA PACE: TEMI, CASI, STORIOGRAFIA

I. Problemi storiografici e metodologici

- 5 Storia e dibattiti storiografici sulla Francia dalla liberazione
agli inizi della guerra fredda
Frédéric Attal
- 15 Dopo la guerra civile
Luigi Ganapini
- 33 Un processo costituente
Francesco Bonini
- 45 Chiesa e cattolici dopo la lunga liberazione: storia e storiografia
Alfredo Canavero
- 61 Quale ruolo per i CLN? Il punto di vista di Roma
sull'amministrazione dello Stato
Giovanni Focardi
- 81 Tra il 'dire' e il (poter) fare: legittimità istituzionale, rappresentatività
e articolazione della rete ciellenistica periferica
Pierangelo Lombardi

II. I casi: il centro e il nord Italia

- 105 La transizione verso la democrazia nella realtà perugina e umbra
Tommaso Rossi
- 137 L'esperienza di un governo regionale: il caso del CLN delle Marche
Massimo Papini
- 169 La dialettica centro-periferia nel rapporto tra il Comitato toscano di liberazione nazionale e la sua rete periferica nell'area fiorentina
Paolo Mencarelli
- 195 Giunte popolari nel Ravennate
Alessandro Luparini
- 211 Il CLN di Reggio Emilia fra clandestinità e avvio della ricostruzione.
La presidenza Dossetti (marzo-agosto 1945)
Massimo Storchi
- 233 I CLN da organismi di guerra a organi di governo: il caso di Modena
Giovanni Taurasi
- 247 Milano 1943-1946: un laboratorio per la Repubblica
Gianfranco Petrillo
- 273 Dopoguerra e Comitati di liberazione nazionale nel Veneto.
Temi e note bibliografiche
Ferruccio Vendramini

III. Il caso di Brescia

- 297 Problemi e scelte nell'economia e nella società bresciane dopo la liberazione
Giovanni Gregorini
- 311 Ordine e opinione pubblica a Brescia all'indomani del 25 aprile
Carlo M. Fiorentino
- 325 La Chiesa bresciana nella ricostruzione del secondo dopoguerra
Mario Trebeschi
- 343 Il centro e la periferia. Brescia e la sua provincia nelle carte del CLN
Rolando Anni
- 355 Prove di democrazia in alcune valli bresciane
Inge Botteri
- 380 Abbreviazioni
- 381 Indice dei nomi